

Napoli, Csm e l'arroganza in toga

A Napoli un giudice innova la legge spiegando al Cav. che un testimone non deve capire ed a Roma il Csm salva la Procura di Milano a dispetto delle liti interne. A conferma che questa Magistratura è un problema nazionale



Renzi, la Ue e il metodo Arafat

di ARTURO DIACONALE

Yasser Arafat parlava in inglese con i giornalisti e le televisioni occidentali. E mostrava il volto conciliante e disponibile a qualsiasi confronto per contribuire alla pace in Medio Oriente. Subito dopo parlava in arabo con i giornalisti e le emittenti televisive palestinesi e del mondo arabo. Ed esibiva il volto del guerriero instancabile ed intransigente che avrebbe continuato a combattere fino alla riconquista dei territori occupati ed alla cacciata dell'occupante israeliano.

Il sistema Arafat pare aver conquistato Matteo Renzi. Che quando parla dell'Europa in Italia mostra la faccia combattiva di chi chiede l'allentamento del patto di stabilità per farla finita con l'austerità che genera recessione e favorire la ripresa a colpi di investimenti da parte dello Stato. Ma quando parla dell'Italia in Europa non perde occasione per assicurare i suoi interlocutori che il nostro Paese, pur segnato negativamente dall'austerità, non chiederà mai alcun tipo di deroga al patto di stabilità e si atterrà senza batter ciglio alle indicazioni che vengono dai vertici dell'Unione Europea e dalla Cancelleria di Berlino.

Se fosse effettivamente, come dice di essere, con la schiena dritta, la stampa italiana non potrebbe non raccontare, magari senza alcuna punta polemica e con la volontà di edulcorare il fenomeno della doppia faccia del nostro Presidente...

Continua a pagina 2



Tweet fra squali, barracuda e sestini figli

di PAOLO PILLITTERI

Si fa presto a fare un tweet. Il problema è di far conoscere, far sapere, dialogare, proporre, interrogarsi, rispondere. Per qualcuno è l'opposto: scomparire, farsi ignorare vita natural durante. Possibilmente per *omnia saecula saeculorum*. Il che pare interdetto dalle diaboliche invenzioni connaturate al personale computer.

Capita, invece, che scatti ogni mattina in noi l'attrazione fatale per quei "pizzini elettronici" lasciati cadere come sassolini indicatori dalle menti dei migliori - per intenderci gli ex politici attivi di mente - cosicché, dopo l'insostituibile colazione propulsiva di "Dagospia", andiamo a scegliere fior da fiore, sassolino da sassolino. Accade anche, sfortunatamente, di imbarterci in qualche blog, vedi quello di Grillo & Casaleggio, che non ci dimentica ogni qual volta gli tiriamo una frecciatina. La risposta è sempre una valanga di quella roba lì. Sono fatti così, le assomigliano.

Torniamo a bomba, anzi al Decamerino. Che non è esattamente un Twitter e neppure un blog, ma qualcosa del genere: un link aggregato al pregevole sito "Linkiesta" di quel giornalista di vaglia che è Marco Alfieri. "Il Decamerino" è un giochino, fin dal titolo, ma nel diminutivo si nasconde la splendida perfidia della politica. Del politico, o ex, che è ancora meglio. È lui o non è lui? Certo che è lui! Nuccio Abbondanza. Il Decamerino...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Renzi, la Ue e il metodo Arafat

...del Consiglio. Al contrario, a conferma che invece di avere la schiena dritta è afflitta da scoliosi da genuflessione continua, la stampa italiana si guarda bene dall'illustrare questa bizzarra verità. E tenta disperatamente di far passare presso l'opinione pubblica nazionale l'immagine di un Renzi che, grazie al voto europeo, è diventato l'ago della bilancia di tutti i possibili equilibri della Ue e si batte come un leone per imporre alla Merkel l'abbandono della linea dell'austerità per i Paesi mediterranei e l'accettazione silenziosa e passiva dell'allentamento del patto di stabilità.

Chiunque abbia fatto tesoro dell'esperienza dell'estate-autunno del 2011 si rende perfettamente conto che il povero Renzi non ha alcuna possibilità di sfidare Berlino ed i banchieri di Francoforte. Se mai tentasse di farlo potrebbe correre il rischio di ritrovarsi da un giorno all'altro con lo spread alle stelle e con un tecnico benedetto dalla Ue e dal Quirinale che bussa alla porta di Palazzo Chigi per entrare ed occupare la sua poltrona di Premier. Ma comprendere il dramma dell'attuale Premier, che per non fare la fine di Silvio Berlusconi si inginocchia in Europa davanti alla Cancelleria di bronzo, non comporta automaticamente negare o addirittura nascondere la verità. Purtroppo una stampa formata da dritti con la schiena piegata non solo nega l'evidenza, ma arriva addirittura a nascondere la realtà dei fatti. La Merkel non perde occasione per ribadire che il patto di stabilità non si tocca? I media italiani non ne fanno parola. E, anzi, insistono nel raccontare la favola che nel prossimo semestre di Presidenza italiana il nostro Presidente del Consiglio imporrà alla Cancelleria ed ai banchieri tedeschi la linea della ripresa al posto di quella dell'austerità, sfondando a proprio piacimento il limite del 3 per cento.

È indubbio che nei tempi brevi il metodo Arafat sostenuto dalla stragrande maggioranza dei media italiani convinca l'opinione pubblica del Paese di poter contare su un Renzi miracolistico ed onnipotente.

Ma alla lunga il gioco non può durare. Perché nel frattempo la ripresa non parte, l'austerità continua a produrre frutti avvelenati, la disoccupazione cresce, le aziende chiudono ed il debito pubblico raggiunge cifre da record. Il risveglio dopo l'allucinazione può essere traumatico. Renzi farebbe bene a tenerlo bene in conto!

ARTURO DIACONALE

Tweet fra squali, barracuda e sestini figli

...con educate scuse a Boccaccio, beninteso. *Nomen omen*, starei per dire, grazie al fervore delle definizioni appioppate ad *abundantiam*, appunto. Ma con grazia direi settecentesca e, soprattutto, mirata. Eh sì, perché voi dovete sapere che Nuccio proviene dai sacri (si fa per dire) lombi del fu partito di lotta e di Governo: il Pci. Chiarendo subito che il suo vero padre politico fu il mitico Amendola che anticipò temi riformisti, persino socialdemocratici, comunque anticonformisti in quella plumbea assemblea togliattiana-berlingueriana dalla quale uno come l'inquieto Abbondanza non poteva che essere espulso. Con lui la preparata Artioli, il grande Gigi Da Rold, Coppari, ecc. Sveglia, polemico, attivo. Fu nel tempo manager valoroso e capace amministratore pubblico, ottimo e indimenticato presidente dell'Istituto dei Tumori di Milano, che condusse all'eccellenza. Piacque a Bettino Craxi, in quei Sessanta ruggenti di politica. Gli piacevano gli ex, diceva qualcuno fin d'allora. Tipo Martelli, già del Pri, o Finetti (Pci) e Nino Seniga, col suo "Bagaglio che scotta" e l'immortale Spartaco Vannoni, più avanti tanti cattolici capeggiati dall'immortale Gennaro Acquaviva. In realtà a Bettino Craxi piacevano gli eretici, come quelli citati e altri ancora. Perché anche lui era essenzialmente un eretico, cioè un riformista; parola dannata, proibita, sporca, brutta e cattiva. Ma questa è un'altra storia.

A me piace il Decamerino. Vi cito alcuni articoli recenti. Forse il più ficcante nella sua puntata elaborazione riguarda Berlusconi e Renzi - il duo emerso dai flutti torbidi del ventennio e nel passaggio dalla

Prima alla Terza Repubblica - e intitolato: "Lo squalo (Berlusconi) e il barracuda (Renzi) si spartiscono il terreno di caccia". Lascio perdere la spiegazione, perché le due denominazioni, risalenti a qualche mese fa, colgono l'essenza squisitamente politica dei due personaggi dei quali, il primo, pare sempre più uno squalo addomesticato, quasi da zoo acquatico. Ma sempre squalo è. Mentre il barracuda Renzi guizza pericoloso e affamato di riforme e di avversari coi dentini aguzzi di ferro, quelli di chi non molla la presa fino a dissanguarla. Vero Mineo? E vabbè.

Un altro Decamerino somiglia a una sentenza: "Intera etnia scomparire: i comunisti italiani". Imprudenti, distratti, mentre il barracuda li puntava. Ma il petalo migliore della rosa va scovato a Livorno, patria degli scherzosi sfacciati del Vernacoliere e, soprattutto, delle teste false, ricordate, di Modigliani. Lapidario, di nuovo, il nostro: "Livorno, dalle teste false di Modigliani a quelle di Gramsci e Togliatti" (annihilate dal voto grillino, dopo settant'anni di potere, diciamo noi). Passiamo ad un altro tweet, a un messaggio nella bottiglia elettronica che leggo spesso, tanto più che lo firma Biagio Marzo, un caro amico e collega, compagno di comuni impegni e lotte politiche, legato a Craxi nella buona come nella cattiva sorte. E un po' eretico anche lui, provenendo dal ceppo di quel De Michelis che resta fra i più importanti leader e ministri socialisti che ci siano stati. Uno che, insieme a Sacconi ed a Biagio Marzo costituirono la molla decisiva che spinse lo stesso Premier di allora a fare il decreto di San Valentino (con relativa vittoria al referendum del 1985). Non male, vero? Biagio Marzo, peraltro, ha scritto col suo "Fatti e misfatti delle privatizzazioni" del 2004 uno dei testi più interessanti - e polemici, si capisce - sugli errori di destra e sinistra in quel campo di Marte che furono le nostrane e spesso improprie privatizzazioni.

Biagio Marzo, ve l'ho anticipato, cinguetta, e cinguettando colpisce e affonda, ma sempre con un suo tipico mood, uno stile, una sintesi educata. Delle prove? Eccole servite col cinguettio: "Gli italiani e la rivoluzione. Non la fanno: la Marcia su Roma non lo fu. Il 25 luglio dimisero il Duce, la Prima Repubblica liquidata per via giudiziaria, Napolitano: tentano con un libro" (di Alan Friedman ma non solo, ndr). Ce

anche un tweet vagamente enigmatico: "Silvio ha il sesto figlio". Figlio? Sesto? Non ho capito bene se si tratti di Toti il placido o di Renzi il barracuda, chissà. Ma il migliore resta sempre, come una griffe indelebile o una targa commemorativa, questo tweet: "Nella Prima Repubblica i soldi servivano per la politica. Nella Seconda la politica serve per fare soldi". E ho detto tutto. Aspettiamo il cinguettio a proposito della Terza Repubblica.

Intanto godiamocene uno di Gad Lerner, tratto dal suo blog, a proposito di paragoni fra Craxi (sì, proprio lui) e Renzi: "Ne deve mangiare ancora di polenta Renzi per arrivare a Craxi!". Incredibile ma vero, detto da Lerner. E il bello è che fra le tante massime craxiane spiccava questa: "La politica non è polenta!".

PAOLO PILLITTERI

L'OPINIONE

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea



Digitale



App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it